

La narrativa italiana e l'immaginario omosessuale

*Sta per essere pubblicata dalla Gammalibri di Milano un'antologia di racconti di omosessualità maschile. Anticipiamo uno stralcio dell'introduzione di Francesco Gnerre che ha curato il libro e uno dei racconti presentati nell'antologia, L'addio di Pier Vittorio Tondelli. Oltre a questo di Tondelli, il libro presenterà racconti di Dario Bellezza, Sylvano Bussotti, Attilio Lolini, Mario Mieli, Giancarlo Nuvoli, Elio Pecora. Beppe Ramina, Riccardo Reim, Piero Santi, Antonio Veneziani.*

«Appare evidente come, di generazione in generazione, le tendenze e gli atti differiscano ben poco; ciò che invece cambia è l'estensione della zona di silenzio che li circonda e lo spessore degli strati di menzogna che li comprimono» (M. Yourcenar).

Come ogni atto umano anche l'amore omosessuale è stato sempre presente nella narrativa, ma le "zone di silenzio" e gli "strati di menzogna" lo hanno sempre relegato nell'ambito di schemi stereotipi o in quell'aria di mistero, di peccaminoso, di cose non dette che ha caratterizzato e caratterizza spesso anche le opere di autori omosessuali. Anche quando l'amore omosessuale diventa nell'immaginario un amore possibile, ecco che scatta quello che potremmo definire un processo di differimento, differimento dovuto non solo a cause esterne, ma a problemi di non accettazione interni agli scrittori stessi: al processo di liberazione che è avvenuto a livello di creazione artistica non è corrisposto spesso il coraggio di rendere pubblica questa "liberazione"; anzi ci troviamo di fronte ad una sorta di rimozione della liberazione, come testimoniano le lettere di Settembrini alla moglie a proposito del suo *I Neoplatonici* pubblicato 150 anni circa dopo la sua stesura, quelle di Saba alla figlia a proposito di *Ernesto* e l'abbandono in un cassetto di *Amado mio* di Pasolini pubblicato sette anni dopo la morte dello scrittore. L'omosessualità non va esibita: ancora in pieno Novecento si nasconde come una vergogna, come nel secolo scorso, quando la cronaca letteraria ed artistica era piena di personaggi della cultura che vivevano drammaticamente una realtà di scandali, assassini, suicidi legati all'omosessualità, da Winckelmann, ucciso da una "marchetta" in una locanda di Trieste sul finire del secolo XVIII a Rimbaud, Verlaine, Caikovskij, Wilde, ma pur vissuta così tragicamente continuava ad essere negata. Goethe idealizzava Winckelmann fino a scrivere di lui «... è vissuto come uomo e se ne è andato come uomo completo» senza fare alcun cenno alle circostanze della tragica morte che non ignorava. «Non voglio neanche darmi la pena

di smentire simili calunnie», risponde Rimbaud alle insinuazioni di "relazioni immorali" nel corso del processo contro Verlaine. E il suo biografo Jean-Marie Carré, quando è costretto di fronte all'evidenza ad ammettere l'omosessualità del poeta, per "giustificarlo" si aggrappa ad elucubrazioni grottesche del tipo «Aggiungo che l'omosessualità di Verlaine era un'abitudine, quella di Rimbaud un'avventura».

Così negata, l'omosessualità non trovava posto nell'immaginario letterario se non in casi eccezionali che confermavano il suo aspetto maledetto, e se la letteratura è anche il luogo simbolico in cui si sperimentano rapporti interpersonali, ruoli sociali e sessuali, attraverso cui si acquisiscono atteggiamenti psicologici, appare evidente che il lettore omosessuale trovava nell'immaginario letterario la sua negazione e quello eterosessuale non aveva la possibilità di confrontarsi con un comportamento umano che, in misura diversa, investe la vita di ognuno.

Quello che si faceva strada nelle coscienze era solo l'orrore per la "turpe infamia del pederasta", come si diceva allora. La letteratura del XIX secolo, pur così eversiva e ribelle, rimane in fondo legata ai fantasmi e alle fobie della sensibilità comune: l'omosessualità è taciuta o, nei casi più audaci, suggerita, ma sempre attenuata da una proclamata eterosessualità o accennata per vie oblique, distorta, camuffata, magari in situazioni letterarie insospettite *come nell'incurabile diversità* della sirena o del cigno nelle fiabe di Andersen.

In Italia l'assenza dell'omosessualità nell'immaginario letterario è ancora più totale. Solo negli ultimi anni, dopo che si è posto, soprattutto dagli anni '60 in poi, il problema della liberazione omosessuale, alcuni scrittori cominciano a rappresentare il tema senza ricorrere più a mascheramenti o sottintesi. Non sono molti questi scrittori «coraggiosi», ma qualcosa sta cambiando e questa raccolta di racconti, scritti appositamente per questo libro, è un po' il segno di questo cambiamento. La novità, diciamo così, sociologica, sta soprattutto nel fatto che questi scrittori, diversi tra loro per ricerca di scrittura, oltre che per il modo specifico di ognuno di rappresentare questo tema, non hanno più paura di essere sospettati di omosessualità e propongono al livello di immaginario letterario, situazioni, rapporti, realtà che allargano, al di là del tema specifico dell'omosessualità, la gamma di possibilità dell'eros con cui il lettore si confronta.

Va chiarito in ogni caso che mettendo insieme questi racconti non si vuole presentare una letteratura particolare di scrittori particolari.

A livello teorico non credo si possa parlare di scrittura omosessuale, né di scrittori omosessuali, né di libri omosessuali. L'etichetta di scrittore omosessuale ovviamente sta stretta a qualsiasi scrittore perché frutto di razzismo antiomosessuale. La componente sessuale non può evidentemente racchiudere tutte le componenti di uno scrittore; d'altronde non si parla mai di "scrittore eterosessuale". Scrive Dominique Fernandez

a proposito del suo romanzo *La stella rosa*: « Ho paura che del mio libro si dica: "è un romanzo omosessuale ". E allora? Accetterò questa definizione soltanto il giorno in cui si applicherà lo stesso criterio a tutti i libri. E' possibile pensare di poter riunire *La certosa di Parma*, *Madame Bovary*, *Anna Karenina* sotto l'etichetta di " romanzi eterosessuali " ? Emma ci deve rendere conto della qualità del suo amore, non dell'identità dei suoi amanti. Perché il sesso dovrebbe servire da referenza e trasformarsi in criterio per giudicare le opere degli scrittori non eterosessuali? Se Fabrizio è un eroe del cuore, perché dare ad Alain (personaggio di *La stella rosa*) un'etichetta che riduce, semplifica, il suo personaggio? Una simile discriminazione, ingiusta e offensiva, si basa sull'assioma più assurdo. Parlare di ciò che avviene tra un uomo e una donna sembra appartenere alla <<" natura umana " e " universale ", mentre parlare di ciò che succede a due ragazzi sembra restare nel " particolare " e nello " speciale " ».

Non si vuole presentare quindi un'antologia di scrittori omosessuali o di racconti omosessuali, ma vedere come e in che modo un cambiamento del costume e una maggiore apertura verso sessualità finora marginali, trovino riscontro nei testi letterari e come, attraversando lo spazio utopico del testo, il lettore omosessuale in prima istanza, ma non solo, può oggi confrontarsi a livello di immaginario letterario. con una parte di sé, finora in vari modi negata.